DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.469 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688 541 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 229 | GIOVEDI' 19 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Sottoscrivete
e fate sottoscrivere per i
500 milioni all'Unità

GLI OBIETTIVI DEL MESE DELLA STAMPA

500 milioni per l'Unità

Una grande campagna per la verità, il lavoro, la libertà e la pace - Far giungere il nostro giornale in ogni famiglia italiana

I comunisti rivolgono anche quest'anno il loro appello a tutti gli italiani perchè facciano del mese di settembre il mese della verità, della giustizia, del lavoro e della pace.

Affinchè il voto del 7 giugno trovi la sua espressione in una politica nuova di libertà, di rinascita e di pacifica coesistenza tra tutti i popoli, affinchè le lotte e l'azione dei lavoratori e dei democratici trovino un sostegno sempre più saldo, è necessario quest'anno compiere uno sforzo più grande, è indispensabile il contributo di un numero sempre maggiore di italiani.

500 milioni devono essere raccolti per il giornale del popolo.

Intorno all'*Unità* si raccolgono in queste settimane in mille e mille manifestazioni, nelle città, nei villaggi, sulle aie, nei caseggiati popolari, cittadini di ogni ceto e di ogni opinione per testimoniare il loro affetto, la loro stima per il giornale dei lavoratori italiani.

Un numero sempre più grande di italiani riconosce che è nell'interesse di tutti gli onesti, di tutti i lavoratori, che la voce della verità possa risuonare sempre più alta e più chiara, sa che è stata l'*Unità* a denunciare gli scandali, a fustigare i corrotti, a documentare le complicità criminose, le concussioni e gli arbitrii.

Gli uomini e le donne che vogliono la pace, vedono nell'*Unità* l'assertrice della distensione internazionale e l'annunciatrice di ogni sforzo degli Stati, dei gruppi, degli individui che operano per la collaborazione fra i popoli, per la cessazione della guerra, per l'interdizione degli ordigni di distruzione di massa.

I democratici italiani salutano l'*Unità* come la bandiera delle lotte contro le illegalità governative, per la difesa delle libertà repubblicane e il rispetto della Costituzione.

I lavoratori di ogni categoria i quali hanno visto l'*Unità* presente nelle grandi lotte per le loro rivendicazioni, sanno con quanta tenacia essa propugna l'unità sindacale e la solidarietà di tutti gli italiani per la resistenza al privilegio, per l'azione contro l'esosità dei monopoli, per la rinascita dell'economia nazionale.

Il mese della stampa comunista, la sottoscrizione, la diffusione, le feste dell'*Unità* non sono dunque soltanto un impegno per il partito comunista e per tutti i suoi militanti, ma sono una nuova larga campagna delle masse popolari e di tutti i democratici italiani per gli obiettivi comuni e per la difesa degli interessi fondamentali della nazione.

Si raccolgano i cittadini comunisti, socialisti, cattolici e di ogni parte politica a discutere serenamente dei loro problemi e delle questioni più urgenti per il Paese; il loro incontro sia la premessa di quella nuova e più larga unità sulla base della quale soltanto sono possibili una nuova politica, una nuova maggioranza e un governo democratico nazionale.

Si uniscano gli uomini e le donne di tutta Italia nel manifestare la loro ferma volontà di opporsi alla divisione dell'Europa e alla costituzione di un esercito comandato da generali nazisti e agli ordini degli imperialisti americani e per chiedere la pace e la collaborazione fra i popoli.

Rinsaldino le loro intese i lavoratori i quali vogliono che sia rispettata la loro dignità, difesa la loro salute e la loro vita, che siano accolte le loro giuste richieste.

L'*Unità* sarà ancora la voce e la guida degli italiani, dei democratici, dei lavoratori; per questo essi devono aiutarla, difenderla, devono fare in modo che essa giunga in ogni villaggio, in ogni luogo di lavoro, in ogni casa.

I monopolisti, i banchieri, gli industriali e gli agrari investono miliardi per i giornali che difendono i loro privilegi contro gli interessi della nazione; gli italiani che lavorano daranno il danaro guadagnato onestamente, compiranno ancora una volta un sacrificio per la difesa dei loro ideali, per impedire che la forza e il privilegio soffochino la verità sotto la cappa delle calunnie e delle menzogne. I comunisti sanno che il segreto di ogni successo è nei profondi legami con la popolazione, nella conoscenza e nella difesa degli interessi dei lavoratori, conoscono lo spirito di abnegazione e la forza della solidarietà degli italiani: per questo essi si rivolgono a tutti sapendo di chiedere uno sforzo necessario per la causa comune. Gli elenchi dei versamenti dei sottoscrittori, delle sezioni, delle cellule, che la *Unità* andrà via via pubblicando, saranno la testimonianza dello slancio e dell'entusiasmo di tutti i compagni e di tutti gli amici.

Chi ha sofferto un sopruso, chi non tollera la sopraffazione, chi ha un diritto da difendere, chi avanza una rivendicazione giusta deve essere un lettore, un amico, un sostenitore dell'*Unità*, deve contribuire e far contribuire al successo della sottoscrizione per i 500 milioni.

Organizzate dovunque le feste dell'*Unità*, partecipatevi con le vostre famiglie *con i vostri amici!*

Leggete, diffondete, fate conoscere l'*Unità!*

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i 500 milioni al giornale della vittoria del popolo e della pace!

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

STAMANE ALLE ORE 10,45 L'INIZIO UFFICIALE DELLE TRATTATIVE PER LA CED

Incontri fra Mendès-France Spaak e Adenauer alla vigilia della conferenza a sei di Bruxelles

Annullato un preannunciato incontro diretto fra il Primo ministro francese e il Cancelliere tedesco - Il belga Spaak mediatore fra Bonn e Parigi - Vacue dichiarazioni cediste dell'on. Piccioni

BRUXELLES — Primo incontro fra Mendès-France (a sinistra) e Spaak (al centro) (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES, 18. — Siamo alla vigilia della conferenza di Bruxelles. Tra poche ore, esattamente alle 10,45 di domani, i delegati dei sei paesi della « piccola Europa » — dopo esser stati ricevuti dal re Baldovino del Belgio — si troveranno riuniti in una saletta già pronta del ministero belga degli esteri, dove due simboliche figure di donna, rappresentanti la pace e la giustizia, li vigileranno dall'alto. Tra poche ore si riaprirà, in una sede diplomatica forse decisiva, il dialogo che da quattro anni tormenta e divide l'Italia, la Francia e gli altri quattro paesi di un'Europa inquieta sul suo avvenire; ma fino all'ultimo ogni previsione resta incerta. Non per niente oggi un giornale parlava qui dell'enigma di Bruxelles.

Gli avvenimenti della cronaca odierna non risolvono questa incertezza. Mendès-France è arrivato nelle prime ore del pomeriggio e ha preso contatto col ministro degli esteri belga Spaak. Il colloquio, dicono le fonti ufficiali, è stato cordiale. Nel corso di esso il presidente francese avrebbe dichiarato con forza a Spaak che una radicale alterazione delle sue proposte provocherebbe il rigetto della CED da parte del Parlamento francese. Un altro colloquio, forse ancora più cordiale data la coincidenza dei punti di vista tra i due uomini, Spaak ha avuto più tardi con Adenauer, sopraggiunto con le prime ombre della sera.

In serata è giunto anche Piccioni, preceduto da una equivoca dichiarazione apparsa su un giornale belga della sera. Il nostro ministro degli esteri ha dato la ratifica della CED da parte del Parlamento italiano come cosa scontata, ma ha ammesso tuttavia che un piccolo incidente è intervenuto a ritardarla, ossia il mutamento della legislatura che ha fatto seguito alle ultime elezioni. Dopo questo implicito riconoscimento dello spirito anticedista del voto del 7 giugno, Piccioni ha ribadito, per concludere, la sua opposizione al compromesso di Mendès-France e la incondizionata accettazione dello scopo finale di integrazione della « piccola Europa » implicito nella formulazione originaria della CED.

Il primo contatto franco-tedesco, che doveva oggi avvenire con un incontro personale fra Mendès-France e Adenauer, si è avuto invece a distanza, per interposta persona. Spaak ha assunto ufficialmente la veste di conciliatore e di mediatore fra gli opposti punti di vista, ma in realtà possiamo dire che sarà Adenauer a trincerarsi alle spalle delle altre delegazioni, soprattutto dei belgi e degli olandesi, per ottenere il massimo delle concessioni, considerando il compromesso di Mendès-France come limitativo per la sovranità della Germania occidentale.

Almeno da questo lato, però, la conferenza di Bruxelles non è un enigma. Adenauer viene a chiedere esplicitamente il riarmo del suo paese. E' un gioco chiaro, come dimostrano i nomi degli uomini che lo affiancano nelle trattative. Figura fra i membri della sua delegazione un ex-gerarca nazista, Etzdorf, già alto funzionario al seguito di Von Neurath. Vi figura il segretario agli esteri, Hallstein, il quale ebbe a dichiarare tempo fa che « bisogna unire l'Europa sino agli Urali ». Vi figura infine, come consulente militare, il generale Heusinger, per il quale « la incorporazione dei contingenti tedeschi nell'esercito europeo offre alla Germania la possibilità di ricuperare la sua antica potenza militare ».

I nomi di questi personaggi sono i più indicati per accrescere le ansie dei francesi e le riserve di quei parlamentari di tutti i gruppi politici di Palazzo Borbone che, da mesi, si battono per seppellire la CED o, almeno, per riporla in ghiacciaia. Non è superfluo sottolineare che lo estremo tentativo compiuto da Mendès-France per rifarre, a Parigi, una maggioranza sul principio del riarmo tedesco, ricercando però quella serie di garanzie da lui enumerate nel suo protocollo aggiuntivo, ne può restare seriamente compromesso.

Domani, comunque, il presidente francese si sforzerà di arrivare a una tappa decisiva per risolvere il problema europeo. Se si considerano le intenzioni che gli vengono attribuite, si può senza

MICHELE RAGO

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

INTERROGATIVI E CERTEZZE IN BASE ALLE INDAGINI SUL DELITTO DI TORVAJANICA

Può essere un "bruto,, qualsiasi l'assassino di Wilma Montesi?

Attesa per il ritorno del dr. Sepe e per le conclusioni del dr. Scardia - Necessaria ricapitolazione dei primi passi compiuti dalla polizia nell'aprile '53 - Imperizia o dolo?

Il dottor Raffaele Sepe, presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, riprenderà probabilmente stamane le sue indagini sull'« affare Montesi », dopo la settimana di vacanza trascorsa nella quiete di S. Maria in Materano e sulla spiaggia di San Benedetto del Tronto. Per i prossimi giorni è atteso anche il ritorno al suo tavolo di lavoro del dott. Marcello Scardia, rappresentante della Procura Generale, al quale spetta il compito di esprimere un giudizio sulle prime conclusioni alle quali è pervenuta l'inchiesta della sezione istruttoria.

Il lavoro di queste ultime settimane ha permesso al dottor Sepe di raggiungere un punto fermo, la prova, cioè, che Wilma Montesi rimase vittima di un fosco delitto, e ha indotto l'alto magistrato a trasmettere gli atti al dottor Scardia, sollecitando un suo parere. Il rappresentante della Procura Generale, esaminati i 70 volumi che raccolgono il materiale dell'inchiesta, si trova dinanzi all'alternativa di chiedere un supplemento di indagini per giungere alla scoperta degli autori del delitto, oppure di considerare chiuso l'affare, attribuendo ad una mano ignota la responsabilità della morte della sventurata ragazza.

Il "pediluvio,,

Quale di queste due strade verrà indicata dal dott. Scardia? E' possibile che Wilma sia stata vittima di un bruto, di un pazzo sanguinario, nel quale la fanciulla ebbe la sventura di imbattersi, per caso, mentre vagava senza méta lungo il litorale? Si può attribuire al volto senza nome di un qualsiasi maniaco sessuale la responsabilità dell'orrendo delitto? E' mai possibile definire « occasionale », come si dice nell'arido gergo poliziesco, il crimine che ha avuto come teatro la spiaggia di Torvajanica?

I primi risultati dell'inchiesta del dott. Sepe hanno messo a nudo molte circostanze che già rispondono a queste domande. E' noto, daltronde, che il magistrato — di fronte agli evidentissimi, marchiani errori commessi dalle autorità di polizia romane che svolsero le prime indagini sulla tragedia di Torvajanica — si è negli ultimi tempi soffermato nella ricerca se, sotto la ridicola conclusione del « pediluvio » (scoppiata come una bolla di sapone al primo serio esame della vicenda), non fossero rintracciabili elementi che possono provare non solo la imperizia di quegli indagatori, ma il dolo.

Troppo assurdi — di fronte alle nuove risultanze cui, senza eccessivo sforzo e a ben un anno di distanza dal fatto, il dott. Sepe è pervenuto — sono apparsi il comportamento della polizia e il risultato cui pervenne subito dopo la morte della Montesi.

Giunti a questo punto — comunque possano procedere le indagini per il raggiungimento delle prove a carico dell'assassino o degli assassini di Wilma Montesi — una conclusione ha già tratto la opinione pubblica: come è pensabile che si siano potuti commettere tanti e così marchiani errori soltanto per coprire le gesta di un pazzo, di un maniaco sessuale, destinato — se scoperto — tutt'al più a finire i suoi giorni in un manicomio criminale?

Come non dedurne che ben forti interessi, nomi molto altisonanti si son voluti salvare, coprire?

In attesa di conoscere le decisioni del dottor Scardia, ci sembra utile, con serena obbiettività di cronisti, approfondire proprio questi aspetti, seguendo passo passo, sulla scorta della documentazione ufficiale, l'attività di coloro ai quali, nell'aprile del 1953, venne affidato l'incarico di indagare sulla morte di Wilma.

La prima notizia giunse ai cronisti, radunati nella sala-stampa della questura di Roma, la sera di sabato 11 aprile 1953. Un « mattinale » della seconda divisione di polizia giudiziaria riportava, tra gli altri, un comunicato di quattro righe sul rinvenimento, avvenuto alle ore 7,30 del mattino sulla spiaggia di Torvajanica, del cadavere di una giovane donna che non presentava segni di violenza.

Fra 18 e 24 ore

La questura centrale aveva già ricevuto dall'Arma dei carabinieri un verbale firmato dal maresciallo Carducci, nel quale, oltre alla descrizione del cadavere, erano riportati i risultati di un sommario esame eseguito dal dottor De Giorgio, medico condotto di Pomezia, che alle 12 era stato chiamato sulla spiaggia. Il dottor De Giorgio affermava che il cadavere presentava sintomi di morte per annegamento, quali la rientranza dei muscoli intercostali, l'infossamento delle fosse sopraclavicolari e la tensione dei muscoli sterno-cleidomastoidei, ma rilevava anche l'assenza di altri segni tipici, quali il rigonfiamento dell'addome e l'infiltrazione d'acqua nei tessuti.

Il medico era stato indotto da alcuni segni indubbi a ritenere che la morte non dovesse risalire a più di 24 ore prima o a meno di 18 ore. La giovane sconosciuta era annegata, cioè, nel periodo di tempo che andava dalle 12 del 10 aprile alle 18 dello stesso giorno. Tra i segni particolari più interessanti, veniva segnalata una vasta macchia scura, che dalla fronte scendeva verso la regione parietale sinistra, e che aveva tutto l'aspetto di un'ecchimosi, per cui veniva sollecitato un immediato esame necroscopico.

Due giorni prima, verso le 21,30 il dottor Spaccamonti, dirigente dell'ufficio di P.S. del quartiere Salaria aveva ricevuto la visita del signor Rodolfo Montesi il quale si era recato al commissariato, in preda a una visibile angoscia per denunciare la scomparsa della figlia Wilma, allontanatasi da casa fin dalle 17,30 di quel pomeriggio. A 48 ore di distanza, nonostante l'accurata descrizione fatta dal signor Montesi, nessuno si curò di tentare l'identificazione del cadavere, nè di avvertire il padre della ragazza scomparsa. Eppure, quando una giovane donna scompare (così come avviene per i delitti, i furti ed ogni fatto di un certo peso) il commissario avverte immediatamente la questura centrale. In ogni caso alle 8 del mattino, alle 14 e alle 20, la segnalazione viene ripetuta non soltanto alla centrale ma a tutti i commissariati della città e del Lido.

Gli uffici di via di San Vitale — dove risiede la questura romana — dovevano dunque già avere, dalle 8 del mattino del 10 aprile, i connotati della ragazza scomparsa. Come mai, quando giunse la notizia del rinvenimento del cadavere, nessuno si curò di confrontare i dati ricevuti dai carabinieri con quelli avuti attraverso il sig. Montesi? Vi fu un'imperdonabile negligenza da parte del commissariato, oppure volutamente si trascurò di seguire la normale prassi? Perchè il

(Continua in 6. pag., 2. colonna)

Wilma Montesi

Scelba-Saragat, Batista e Goa

LISBONA, 18. — Un comunicato del ministero degli Esteri annunzia che i governi d'Italia, della Germania occidentale e di Cuba hanno manifestato la loro solidarietà con l'atteggiamento assunto dal governo portoghese nella vertenza con l'India a proposito di Goa.

Ci risiamo. Poche settimane fa il governo Scelba-Saragat-Piccioni si era distinto per il prontissimo riconoscimento diplomatico accordato al governo fantoccio del colonnello bananiero Castillo Armas, presidente del Guatemala in nome della « United Fruit ». Nel compiere quel gesto diplomatico il governo italiano si era trovato in compagnia del sergente Batista, dittatore di Cuba, pistolero emerito e sicuro baluardo della civiltà occidentale. Oggi la nuova eccelsa iniziativa politica di solidarietà col Portogallo (perbacco: è o non è un governo di solidarismo cristiano?) ripropone la stessa alleanza Roma-Cuba; Scelba-Batista.

Ben fatto: è l'ora di finirla con questi guatemaltechi che minacciano gli Stati Uniti con la riforma agraria; è il momento di dire « basta » a questi indiani che aggrediscono i portoghesi pretendendo che se ne vadano dall'India. Se si va avanti di questo passo dove si andrà a finire, dove andrà a finire la civiltà occidentale, cosa succederà dei supremi valori dello spirito? Per fortuna ci sono ancora uno Scelba, un Batista, un Adenauer.

Gli italiani stiano tranquilli: Trieste, la C.E.D., il Patto balcanico sono quisquilie, bazzecole, sciocchezze. Scelba e Piccioni non dormono; un occhio a Castillo Armas e un altro a Goa. Il governo italiano ha in pugno la situazione internazionale.

Le richieste del PM al processo contro gli 85 banditi siciliani

Verso la conclusione del lunghissimo dibattimento alla Corte d'Assise di Appello di Palermo - Cominciate le arringhe dei difensori della «banda interprovinciale»

PALERMO, 18. — Con la requisitoria del P.M. entra oggi nella fase culminante il processo che da oltre un mese si svolge davanti la seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello (presidente comm. dr. Mercadante) a carico di 85 banditi già appartenenti alla temibile banda « Interprovinciale ». Il processo si è svolto finora con quotidiane udienze-fiume, nel corso delle quali gli 85 ricorrenti in Appello hanno cercato di difendersi, incolpandosi l'uno con l'altro dei numerosissimi capi d'accusa loro contestati.

La banda « Interprovinciale » fu un tipico caso di collusione fra fuorilegge operanti in diversi territori, nel disordine seguito al passaggio degli eserciti combattenti. Nel 1943, e negli anni successivi, fino a tutto il 1946, si costituirono nelle province di Palermo, Caltanissetta ed Agrigento diverse bande di malfattori, che avevano fatto teatro delle loro imprese un vasto territorio delimitato, proprio nel centro dell'Isola, dai comuni di Valledolmo, Vallelunga, Villalba, San Cataldo, Butera e Naro. Con l'andar del tempo, i capi delle quattro o cinque bande si avvicinarono, poi si collegarono e da allora — pur agendo separatamente — presero a dividere in parti uguali i proventi della loro criminale attività.

La « Interprovinciale » non ebbe mai alcun contatto con la banda Giuliano, benchè spesso si servisse di quel nome per estorsioni e ricatti.

Si giunse alla fine alla eliminazione totale della banda « Interprovinciale »: nel corso di sanguinosi rastrellamenti, molti dei suoi componenti furono uccisi in conflitto, altri furono soppressi dai loro stessi complici, ed infine 85 caddero nelle mani della polizia. La Magistratura comminò loro 4 condanne all'ergastolo, 20 condanne a 30 anni di reclusione ed altre condanne varianti, fra i 29 e i tre anni. Contro la sentenza gli 85 banditi si appellarono e ora il numeroso collegio di difesa ha fino a ieri ampiamente illustrato i motivi dell'Appello.

Nella sua requisitoria il P.M. ha escluso, per tutti i reati commessi dagli imputati, l'applicazione delle circostanze attenuanti e ha chiesto la riconferma delle condanne già comminate dalla Corte d'Assise a tutti gli 85 imputati, 58 dei quali erano stamane presenti nei due gabbioni della ex chiesa di Montevergine, dove ha sede la Corte d'Assise.

Subito dopo, hanno avuto inizio le arringhe della difesa, che si concluderanno il giorno 20. La sentenza è prevista per lunedì prossimo.

Deciso a Siena il Palio di settembre

SIENA 18 — Un palio straordinario in onore dell'Anno Mariano sarà corso il 5 settembre prossimo a Siena. Lo ha deliberato ieri sera all'unanimità il Consiglio Comunale.

Cauto appoggio inglese alla Francia

Colloquio alla stazione di Parigi fra l'ambasciatore Jebb e il Primo ministro francese

LONDRA, 18. — Il governo britannico si è inserito oggi, decisamente ma con estrema circospezione, nella serrata partita diplomatica in atto sulla CED e sulle proposte di modifica avanzate dalla Francia.

Dopo il « gran consiglio diplomatico » tenuto ieri sera da Churchill nella sua residenza di Chartwell, il *Foreign Office* ha inoltrato ai sei paesi firmatari della CED un *memorandum* nel quale è esposta la posizione del governo inglese sulla situazione determinatasi con le proposte di modifica avanzate da Mendès-France.

A proposito di questo *memorandum*, il corrispondente dell'agenzia ufficiosa francese AFP dalla capitale britannica scrive oggi:

« Sebbene gli ambienti ufficiali britannici continuino ad astenersi da qualsiasi commento sulle proposte francesi e non sia stato reso noto il contenuto della comunicazione britannica al governo francese, si ritiene che l'esame dettagliato delle proposte francesi effettuato da parte britannica sia giunto a conclusioni molto ottimiste. Negli ambienti vicini a *White Hall*, pur affermando che in definitiva spetta ai paesi riuniti a Bruxelles pronunciarsi sul progetto francese, si ritiene che le proposte francesi — anche se non saranno adottate integralmente — potrebbero ugualmente costituire la base di una discussione costruttiva e portare ad un accordo di compromesso tra i sei paesi della CED.

« Gli osservatori ritengono inoltre — aggiunge l'AFP — che le spiegazioni fornite la settimana scorsa da Mendès-France all'incaricato di affari britannico a Parigi abbiano contribuito a dissipare quelle inquietudini che l'annuncio delle proposte francesi aveva potuto suscitare a Londra. Si ha motivo di credere che il governo britannico abbia messo i governi interessati al corrente delle conclusioni cui ha portato lo studio dettagliato delle proposte francesi e che nelle comunicazioni inviate ai cinque governi abbia espresso la speranza che le nuove proposte francesi possano costituire la base per un accordo ».

Uno degli esponenti della delegazione italiana a Bruxelles è il «siculo-americano» Ivan Matteo Lombardo, deputato trombato. Chi e che cosa rappresenti Ivan Matteo, al quale il processo delle valute ha dato una singolare popolarità, e per quale ragione egli sia stato mandato a Bruxelles è un mistero impenetrabile

D'altra parte, l'ambasciatore britannico nella capitale francese, Jebb, che era stato richiamato d'urgenza dalle vacanze per consultazioni, è ripartito stamane da Londra in aereo, e si è incontrato alla stazione di Parigi con Mendès-France, per un quarto d'ora, prima che il presidente del Consiglio francese partisse alla volta di Bruxelles. E anche Adenauer ha avuto un colloquio con il vice Alto commissario inglese in Germania, pochi minuti prima di partire in automobile per la capitale belga.

L'iniziativa britannica si inserisce così attivamente nelle trattative di Bruxelles, nonostante tutte le dichiarazioni ufficiali del *Foreign Office* sul desiderio inglese di evitare ogni presa di posizione prima che la conferenza abbia termine. L'interesse inglese per la situazione venuta a maturare in questi giorni è del resto confermata dall'annunzio che Eden abbrevierà il suo periodo di ferie, che egli trascorre in Carinzia assieme alla moglie, per rientrare a Londra la settimana prossima.

Il dito nell'occhio

Caccia all'errore

« Non è « *smodata avidità di lucro* », secondo il frasario comunista che spinge alcune privilegiate nature di operatori economici ». *Da un fondo di Oreste Mosca sul* Tempo.

In questa frase ci sono per lo meno tre errori. 1) La espressione autentica è « smodata bramosia di piacere ». 2) Essa non appartiene al « frasario comunista » ma è stata pronunciata dal Sommo Pontefice Pio XII. 3) Il Sommo Pontefice Pio XII non la riferiva a « alcune privilegiate nature di operatori economici », ma ai lavoratori.

Rinuncia

« Appare sempre più chiaro che non soltanto la Germania ma anche altri Stati europei che con la guerra di Corea si sono legati a una politica generale anti orientale abbiano, si può dire, rinunciato alla loro tradizionale e particolare evoluzione politica ».

Poichè questa frase è stata scritta non dall'Unità ma dal Popolo di ieri, e poichè pare evidente che tra quegli Stati che hanno rinunciato alla loro tradizionale e particolare evoluzione politica c'è l'Italia, viene da domandarsi: che farà Piccioni a Bruxelles? Continuerà a rinunciare?

ASMODEO